GIULIO CIAMPOLTRINI

MAUSOLEUM

RELITTI DEL PAESAGGIO D'ETÀ ROMANA IN TOSCANA

I SEGNI DELL'AUSER

I SEGNI DELL'AUSER

ISBN 0978-88-99140-22-9
edizione digitale gennaio 2026

INDICE

MAUSOLEUM. RELITTI DEL PAESAGGIO D'ETÀ ROMANA IN TOSCANA p. 5

IL MAUSOLEO A SBURLEO DI SPEDALETTO (VOLTERRA) 11

IL MAUSOLEO 'DI SAN BIAGIO' A TORRE DELLA TAGLIATA (ORBETELLO) 23

MAUSOLEUM

RELITTI DEL PAESAGGIO D'ETÀ ROMANA IN TOSCANA

Gli archi degli acquedotti, i ruderi delle grandi ville, i monumenti funerari, a punteggiare le vie basolate … il paesaggio 'storico' della Campagna Romana, integro nelle vedute del Seicento e del Settecento, o ancora nelle tavole del Canina e nelle prime fotografie ottocentesche, oggi superstite a tratti, ma ancora apprezzabile, soprattutto nei Parchi protetti.

Se l'Urbe poteva generare nei suoi dintorni edifici così solidi da resistere, seppure come ruderi, ai millenni, anche le città romane dell'Etruria settentrionale, naturalmente in scala adeguata al loro tono, hanno lasciato tracce nelle loro campagne; la continuità di vita, la fame perenne di materiale da costruzione comodamente accessibile, le hanno ormai pressoché annichilite, lasciandone minimi avanzi.

Fig. 1. Resti dell'acquedotto d'età romana a Caldaccoli.

Solo l'acquedotto di Pisa, nel tratto di Caldaccoli, a San Giuliano Terme (fig. 1)[1], testimonia l'impegno rivolto dalle città più vivaci, anche grazie a *gentes* eminenti di altissimo rango, ad assicurare l'approvvigionamento idrico indispensabile all'attività delle terme cittadine costruite sul finire del I secolo d.C. (i 'Bagni di Nerone')[2], più ancora che della vita quotidiana. Dell'acquedotto di Firenze, ugualmente funzionale alla serie di impianti termali di cui la città si dota

1 Immagine da *https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/0900511623*; un eccellente rilievo è oggi disponibile nel sito *ianus.co*: *https://ianus.co/en/portfolio/acquedotto-romanosangiuliano-terme-pi/*.

2 Per questi resta insuperato *Pisa: le terme "di Nerone"*, a cura di M. Pasquinucci e S. Menchelli, Pontedera 1989; in generale, sulle terme urbane dell'Etruria centro-settentrionale, ancora utile è la sintesi di G. CIAMPOLTRINI, *Le terme pubbliche nelle città dell'Etruria centro-settentrionale fra I e II secolo d.C.*, Studi Classici e Orientali, 43, 1993, pp. 427-446.

nei primi decenni del II secolo d.C.[3], ampi tratti sopravvivevano ancora nel Rinascimento, riprodotti intorno al 1472 nella splendida carta di Piero del Massaio (fig. 2)[4], oggi perduti.

Così ben poco resta delle ville 'monumentali'. Una fra le poche eccezioni è il complesso di Massaciuccoli, conservato in parte sia per la sua solidità, sia per i continui reimpieghi, gli stessi che nei tessuti urbani di Lucca e di Firenze hanno fatto sopravvivere gli avanzi di teatri e di anfiteatri, più comodi da riusare che da smantellare. A Massaciuccoli il *murus antiquus* dei documenti altomedievali, cui si addossavano la pieve e le capanne, divenuto il *muraglio Seracenorum*, il 'muro dei Saraceni', citato nel 1411[5], è ancora un segno potente di un paesaggio perduto, e conclude il trittico composto con gli avanzi dei 'Bagni di Nerone' e con l'acquedotto di Caldaccoli, che resta il più limpido segno di Pisa romana e, molto probabilmente, della famiglia che per più di un secolo, fra i decenni finali del I e lo scorcio del II, ne segnò la vita: i *Venulei Aproniani*[6].

Un segno del paesaggio non meno potente dovevano essere i resti del complesso della prima età imperiale delle Grotte di Portofer-

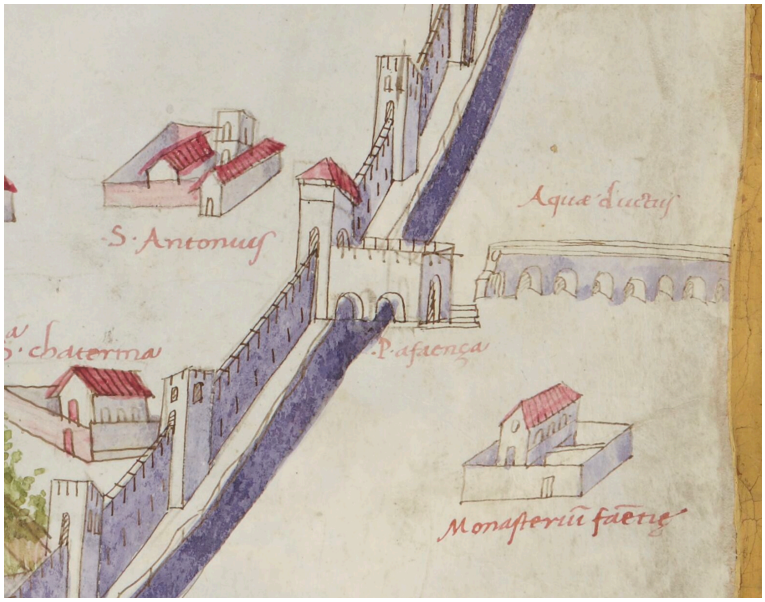


Fig. 2. Resti dell'acquedotto romano di Firenze nella veduta di Piero del Massaio.

Fig. 3. Il complesso delle Grotte a Portoferraio in una carta dei 1814 (Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE C-9776).

3 CIAMPOLTRINI, *Le terme*, cit.; per le 'terme di Capaccio', da ultimo P. RENDINI, *Le cosiddette Terme di Capaccio a Firenze. Frammenti inediti dall'Opificio delle Pietre Dure*, in *Atti del XXV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Reggio Calabria, 13-16 marzo 2019), Roma 2020, pp. 379-390.

4 Bibliothèque Nationale de France, *Département des Manuscrits. Latin 4802*, c 132 v: *https://iiif.biblissima.fr/collections/manifest/11394cfab037854ddc39427cec9184a4b8547bf0*.

5 G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *Massaciuccoli (Com. Massarosa, Lucca): ricerche sull'insediamento postclassico nella villa romana*, Archeologia Medievale, 20, 1993, pp. 393-407.

6 Per questi, da ultimo G. CIAMPOLTRINI, *La forza della simmetria. Annotazioni per CIL XI, 1525 ...*, Epigraphica, 84, 2022, pp. 131-138.

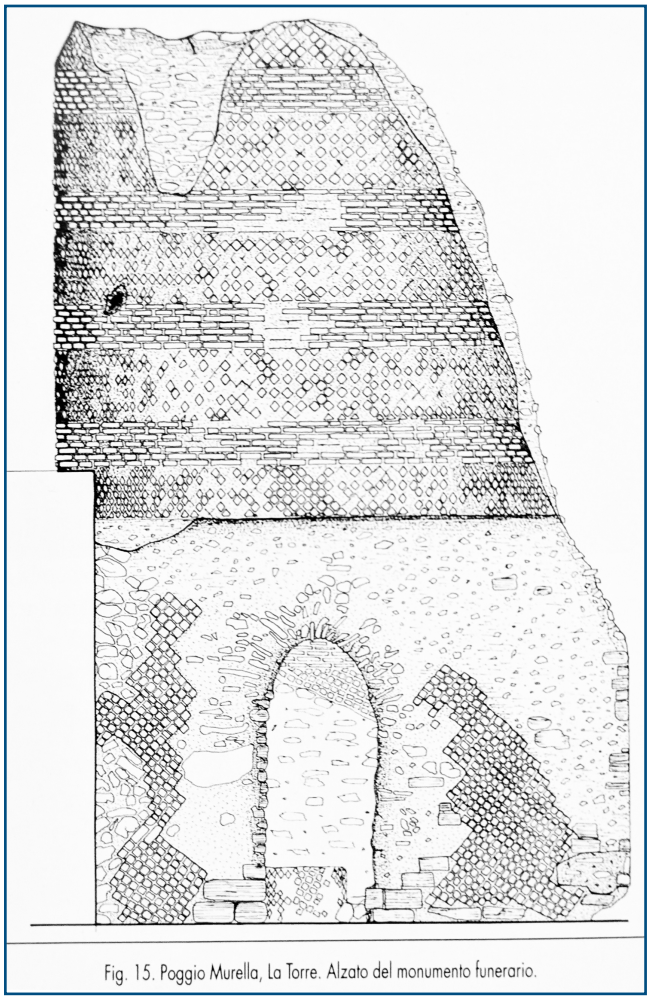


Fig. 15. Poggio Murella, La Torre. Alzato del monumento funerario.

Fig. 4. Poggio Murella (Saturnia: Manciano, GR), monumento funerario della prima età imperiale (da Rendini 2001).

raio, messi in evidenza in una splendida carta della città e del golfo del 1814 resa disponibile dalla Bibliothèque Nationale de France (fig. 3)[7].

Tuttavia, per trovare in Toscana un 'paesaggio di ruderi' dal fascino almeno in parte comparabile con quello della Campagna Romana bisogna quasi raggiungere il confine con il Lazio. La lunga desolazione di questo lembo di Maremma ha fatto sopravvivere a Cosa e nei suoi dintorni resti di ville, di strade basolate, di monumenti funerari, che ancora oggi, come ai tempi del viaggio del Santi, sul finire del Settecento[8], è possibile seguire dalle pinete e dalle macchie della duna della Feniglia[9] su per la via che conduce alla cosiddetta 'Porta Fiorentina' delle mura in poligonale della *colonia Latina* del 273 a.C., e ne esce poi per 'Porta Romana', di nuovo addentrandosi nella macchia maremmana in cui ancora affiora il basolato della via romana. Qui è possibile riconoscere monumenti funerari, fino a raggiungere gli avanzi del *Portus Cosanus*, i minimi resti dell'acquedotto che lo assisteva[10], e poi la serie di ville con fronte a colonnette, da Settefinestre alla Provinca. Forse solo i dintorni di Saturnia, a Poggio Murella, con il complesso della cisterna e dello straordinario monumento funerario circolare della Torre (fig. 4)[11], possono offrire un'alternativa a chi volesse cercare in terra toscana le emozioni che ancora può dare un'escursione lungo la Via Appia …

Partendo dalla 'Torre' di Poggio Murella a Saturnia, scendendo per l'Albegna e la valle della Radicata fino a Cosa e ai suoi monumenti funerari,

7 All'indirizzo *https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b530999691*.

8 G. SANTI, *Viaggio secondo per le due Provincie Senesi che forma il seguito del Viaggio al Montamiata*, Pisa 1798.

9 *Paesaggi d'acque. La Laguna di Orbetello e il Monte Argentario tra Preistoria ed Età Romana: un progetto di archeologia dei paesaggi dell'Università degli studi di Milano e del Centro studi di preistoria e archeologia di Milano, 2000-2006*, a cura di N. Negroni Catacchio, M. Cardosa, A. Dolfini, Milano 2017.

10 G. CIAMPOLTRINI, *Orbetello (Grosseto). La necropoli di Cosa. Ricerche e recuperi 1985-1991*, Bollettino di Archeologia, 7, 1991, pp. 59-73; ID., *Ricerche sui monumenti d'età traianea e adrianea del suburbio orientale di Cosa*, Bollettino di Archeologia, 11-12, 1991, pp. 67-85. Ora disponibili in *https://www.academia.edu/145808221/Giulio_Ciampoltrini_Paola_Rendini_Le_tombe_e_il_mare_Ricerche_nel_suburbio_di_Cosa_raccolta_digitale_di_saggi_editi*.

11 Per questo si veda P. RENDINI, *Colline del Fiora. Il popolamento antico del territorio. I Romani*, in *Tra natura e archeologia. Itinerari nelle colline del Fiora*, a cura di E. Pellegrini, Pitigliano 2001, pp. 28-31.

è possibile iniziare un itinerario nel relitto forse più evidente dell'età romana nelle campagne toscane: i monumenti funerari,i 'mausolei'.

Sarebbe un'autentica guida itineraria il lemma che Silvio Pieri, nella sua fondamentale *Toponomastica della Valle dell'Arno* dedica agli esiti del termine *mausoleum* (fig. 5)[12], se pochissimo non fosse rimasto dei 'mausolei' citati nei documenti medievali, segno del paesaggio talmente potente da dare nome al lembo di terra in cui sorgevano.

L'elenco del Pieri può essere almeno integrato dalla località *almusoleio* nei dintorni di Nozzano, nella Valdiserchio lucchese, citata in un documento del 1214[13], scomparsa – o non rintracciato – come quelle dell'Aretino, di Camporena a Montaione, di Montale, fra Pistoia e Prato[14]. Spicca invece ancora, seppure ridotto al solo corpo cementizio, il monumento funerario che a Caldana, nei pressi di Venturina, doveva essere un ben visibile segno di riferimento lungo la *via Aurelia* (fig. 6)[15].

Come acutamente commentava il Pieri, la località Sburleo, in Valdera, è la deformazione estrema del *Musleo* del documento volterrano del 1204: l'identificazione è certa per il riferimento a

mausolēum, che dagli Agrimensori si disse de' tumuli o monumenti a confine dei campi; v. Forcell. [1]. •*Mušolẹa* (La-; *Maus-* Rep.), Soci, Bibb.; = *Musuleo* RCmld. I 44 (1030), 94 (1045), *Musileo* 212-14 (1086), *Muslea* II 313 (1197?), ecc. — *Mosollio*, 'Pieve di S. Eugenia', Ar.; in RCmld. II 48 (bis; 1112). — *Musuleo*, in Val d'Era presso Volterra: RVolt. 35 (1004), = *Musleo* 93 (1204) [2]. — *Musileo*, pr. Firenze: EFMon. 1063[b] (1142). — *Muslea*, pr. 'Camporena', Mtaj.; in EFMon. 405[a] e '07[a] (de M-, ad Musleas, de Musleis; 1297), cfr. Rep. I 433-4. — Qui anche: •*Smilẹa* (La-), Montale Pist.; da un anter. *misilea*, con sincope di seconda protonica e metatesi regressiva di *s* [3].

[1] Rispetto ai nll. di questa serie giova considerare anche le var. maesolium, moesoleum, mesolaeum; v. Georges Lat. Wortf. — [2] L'ubicazione precisa è indicata da quest'ultima carta con le parole 'subtus Fiorlim parum longe ab Era in campo q. d. Campus ad Musleo'. E si potrebbe quasi giurare che codesto nome è vivo ancora - ma irriconoscibile sotto le nuove spoglie - in *Sburleo*, casale a breve distanza da Fiorli e prossimo all'Era! Vedi la Carta topogr. militare. — [3] Cfr. *Misileo* in Val di Senio (Rep.), = *Misleo* EFMon. 534[b] (S. Giov. di; 1299). Da fuori della Toscana non so citare a riscontro che *Musuléju* di Rogliano in Corsica (Falcucci).

Fig. 5. Il lemma 'mausoleum' in Pieri, Toponomastica della Valle dell'Arno.

Fig. 6. Il monumento funerario di Caldana, a Venturina (Campiglia Marittima, LI).

12 S. Pieri, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919, p. 349.

13 G. Ciampoltrini, *Riti funerari nell'Etruria settentrionale fra I e II secolo d.C.*, in *Munere mortis. Complessi tombali d'età romana nel territorio di Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2009, pp. 9-30, in part. p. 17, nota 25.

14 Per il possibile rapporto con la *via publica* da Lucca a Firenze, da ultimo G. Ciampoltrini, P. Rendini, *Antichi e recenti ritrovamenti per la via romana da Lucca a Firenze*, Rivista di Topografia Antica/Journal of Ancient Topography, 33, 2023, pp. 223-236, in part. p. 233.

15 Ampia trattazione in P. Cavicchi, *Il sigillo di Caius Trebatius. La villa, il mausoleo e l'antica Caldana, Maritima*. Rivista di storia della Maremma, 4, 2013, pp. 45-62.

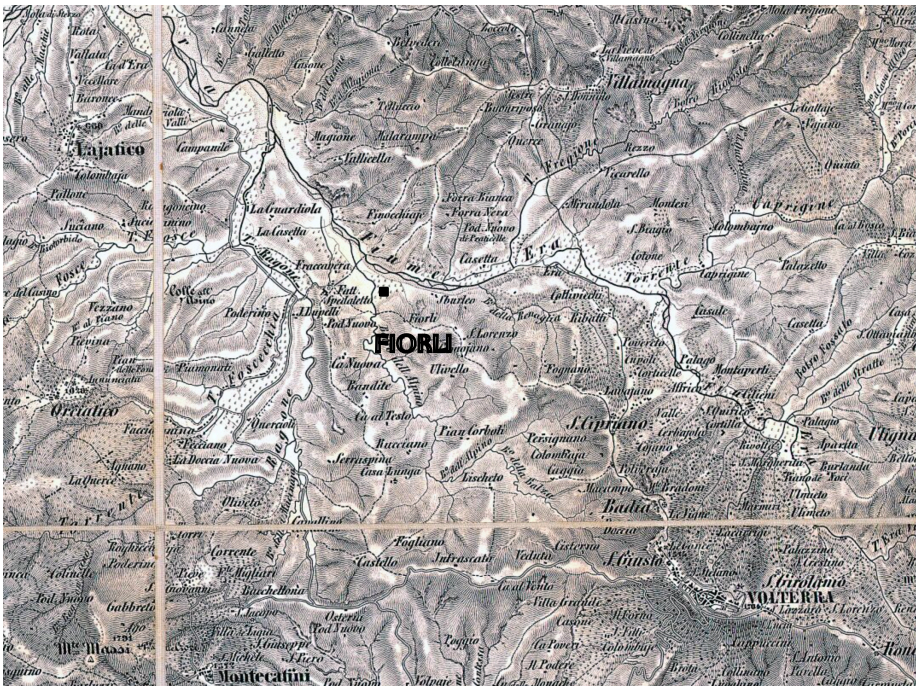


Fig. 7. Fiorli, Sburleo e il monumento funerario (quadrato) nell'Alta Valdera (dalla Carta Militare Austriaca, 1851).

Fiorli, la contrada che domina questo lembo di pianura sull'Era (fig. 7), la genesi è certificata dal monumento funerario della prima età imperiale superstite proprio nelle pendici nord-occidentali del rilievo di Fiorli, non molto lontano dalla località ancora detta Sburleo. Nella tradizione toponomastica locale il rudere d'età romana è piuttosto la *Capanna del Diavolo* che fu teatro di un tragico episodio nel settembre del 1951[16]. Saraceni o Diavoli, per tradurre nel linguaggio popolare il 'diverso' segnato dai 'muri antichi'.

Per chi ha dedicato una parte non marginale della sua attività di ricerca all'Etruria romana, il fascino di queste superstiti tracce del mondo antico nei paesaggi contemporanei è irresistibile. Gli è stato possibile combinarlo con la sua attività istituzionale nel suburbio di Cosa, dove la seduzione del rudere ha trovato nell'esigenza di tutela formale la motivazione di una seppur sommaria attività di documentazione, che si è concretata in rilievi – spesso speditivi – e fotografie, che almeno documentano lo stato di conservazione negli anni Ottanta del Novecento[17].

Per il mausoleo di Sburleo (autentica tautologia …) dovette spingersi un po' oltre i confini dei Comuni che la Soprintendenza Archeologica per la Toscana gli aveva affidato, con Lajatico ad esserne limite meridionale, per fotografarlo – ma senza trarne o farne trarre rilievi– e farne punto di riferimento per qualsiasi osservazione sul sistema di insediamenti d'età romana nella Media Valdera.

16 R. SALVESTRINI, *La storia di Lajatico*, s.l. 2014-2015, pp. 19; 53-55, in rete *https://www.montaione.net/wp-content/uploads/2021/06/Storia-di-Lajatico.pdf*.

17 *Supra*, nota 10.

Alle valutazioni affidate alla giornata del 2006 in cui se ne parlò[18], e, più di recente, alle rinnovate considerazioni su uno dei rari monumenti epigrafici di questo tratto del territorio volterrano[19], non si è in grado di aggiungere altro, ma il riesame della documentazione fotografica del 2006 e poi ancora del 2010 ha indotto ad offrire un viaggio per immagini in uno dei mausolei ancora (o almeno: ancora nel 2010) ben conservati di Toscana. Segno delle aristocrazie municipali di Volterra, si potrà sintetizzare, fortemente legate ai modelli elaborati nell'Urbe, come indizia il laterizio del paramento, che in ambito regionale trova i migliori confronti nei monumenti pisani legati ai Venulei, i 'Bagni di Nerone' e la villa di Massaciuccoli, fortemente condizionati dalle architetture d'età neroniana e flavia di Roma. Una lettura più penetrante del monumento potrebbe consentire di addentrarsi nella sua storia, ma in assenza di un rilievo adeguato qualsiasi ipotesi è destinata a rimanere volatile.

Anche del 'mausoleo di San Biagio', inglobato in un edificio religioso dei secoli centrali del Medioevo, nell'area del *Portus Cosanus*, la documentazione fotografica tratta negli anni Ottanta era più consistente di quella edita, peraltro generosamente, data la disponibilità del *Bollettino di Archeologia*, già in quegli anni, all'uso del colore. Chiuso entro una recinzione, il complesso di San Biagio è da decenni avviluppato in una vegetazione il cui esito sullo stato di conservazione del monumento, peraltro già precario in quei tempi, è arduo valutare.

È apparsa dunque l'occasione per un breve – e molto nostalgico – itinerario per immagini nei 'mausolei' di Toscana, muovendo dallo Sburleo di Volterra per raggiungere la Tagliata di Ansedonia, e rivisitare idealmente il triconco di San Biagio, più tardo di un secolo rispetto al monumento volterrano, ugualmente impregnato di modelli urbani, come peraltro è inevitabile attendersi da monumenti funzionali a celebrare nel tempo chi li ha voluti, come dimora estrema propria e dei propri cari.

---

18 Si veda G. CIAMPOLTRINI, *La Valdera romana tra Pisa e Volterra*, in *La Valdera romana tra Pisa e Volterra*, Atti dell'Incontro di Studio del 13 maggio 2006, Peccioli Centro Polivalente, a cura di G. Ciampoltrini, Pisa 2008, pp. 17-32, in part. p. 25, tavv. X-XII: «Il raffinato tessuto laterizio, arricchito da elementi decorativi, è adottato per costruire una camera sepolcrale con copertura affidata ad una volta a botte laterizia che entro nicchie centinate doveva ospitare almeno quattro contenitori cinerari, forse in marmo, come quello che il primipilare d'età neroniana Q. Resius Maximus aveva scelto per raccogliere le sue ceneri deposte a Fatagliano, nella contigua valle del Cecina. Tecnica edilizia e conservazione del costume dell'incinerazione impongono di riferire allo stesso volgere di tempo, o comunque alla seconda metà del I secolo d.C., anche lo 'Sburleo' di Spedaletto, espressione di un nucleo gentilizio che con il suo monumento funerario proclamava ai viandanti la sua presenza nel territorio, quasi tramite fra la residenza urbana e le proprietà fondiarie». Per la tomba di Fatagliano, CIAMPOLTRINI, *Riti funerari*, cit. a nota 12, p. 26.

19 G. CIAMPOLTRINI, *Poeti di campagna d'età romana tra Valdelsa e Valdema. Un contributo per l'iscrizione AEp 1982, 33 = EDR078658*, in *T&R. Tutela & Restauro 2016-2019*, Firenze 2020, pp. 125-130.

IL MAUSOLEO
A SBURLEO DI SPEDALETTO
(VOLTERRA)

Il monumento visto da est (in alto); da sud-ovest (in basso). Anno 2006.

L'interno, visto da est (in alto); particolare della nicchia occidentale del lato settentrionale (in basso). Anno 2006.

L'esterno visto da est (in alto); visto da sud (in basso). Anno 2010.

L'esterno, visto da sud-est (in alto); da nord-est (in basso). Anno 2010.

Particolari del lato orientale (facciata). Anno 2010.

Particolari della parete meridionale. Anno 2010.

Particolare della parete occidentale (in alto); l'interno, visto da est (in basso). Anno 2010.

Interno: la parete meridionale (in alto); la parete settentrionale (in basso). Anno 2010.

Nicchia occidentale della parete settentrionale. Anno 2010.

Parete interna settentrionale, settore orientale (in alto); particolare della nicchia (in basso). Anno 2010.

IL MAUSOLEO 'DI SAN BIAGIO' A TORRE DELLA TAGLIATA (ORBETELLO)

Veduta d'insieme, da ovest.

Le strutture post-classiche.

Le strutture post-classiche.

L'esterno, visto da sud-est (in alto), da nord-est (in basso). Anno 2010.

Il triconco, visto da sud.

Veduta da sud-est.

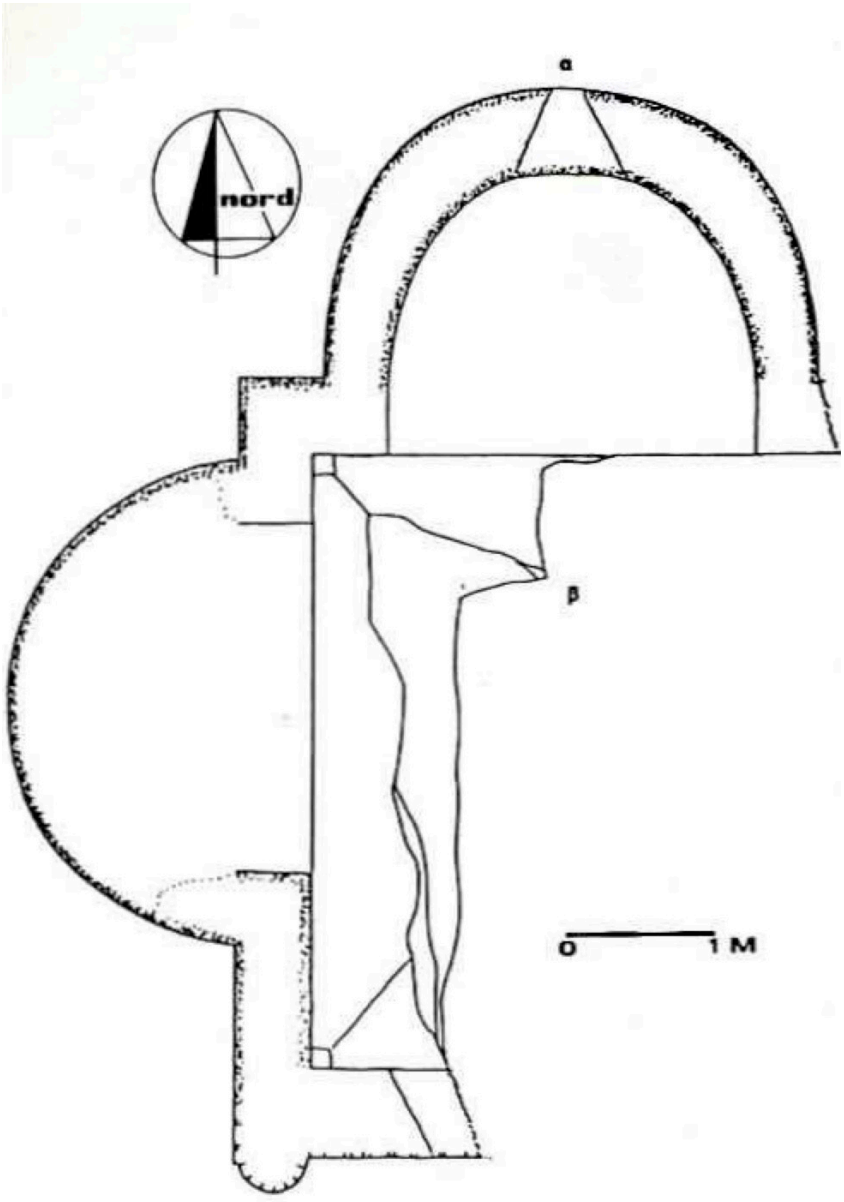
L'abside superstite.

La tecnica del laterizio.

Il laterizio nelle ghiere degli archi.

L'abside settentrionale: particolare della decorazione geometrica dipinta.

La tecnica delle cupole delle absidi.


nord
α
β
0
1 M